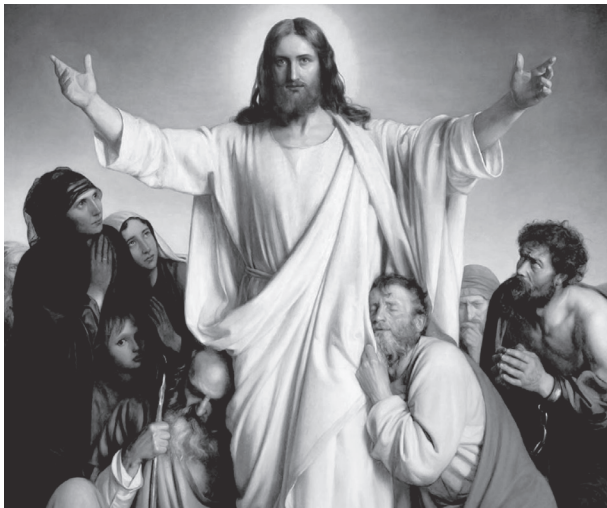




CARD. GIUSEPPE PETROCCHI  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI L'AQUILA

## Messaggio alla Comunità Ecclesiale e Civile per la Pasqua 2022

# PASQUA: SORGENTE DI CONVERSIONE E DI NUOVA VITA



Christus consolator - Carl Heinrich Bloch, 1884

Viviamo un tempo attraversato da sfide drammatiche e sconvolgenti: dopo due anni di calamità pandemica assistiamo, sgomenti, alle violenze devastanti della guerra in Ucraina. Registriamo una "eclisse" culturale ed etica molto ampia e intensa: i suoi "coni d'ombra", purtroppo, coprono molti versanti della nostra epoca, rendendoli oscuri, e provocano dannose ricadute sul piano sociale e personale.

Come è noto, dal punto di vista astronomico l'eclisse si produce quando la luna si interpone tra la terra e il sole. Se la luna mantiene la giusta collocazione, riceve luce dal sole: così diventa il suo "specchio" e, di notte, ne riflette i raggi sulla terra. Ma quando "copre" il sole si trasforma in una barriera che impedisce alle radiazioni luminose di raggiungere il nostro pianeta. Allora il buio avvolge tutto e sottrae ogni cosa allo sguardo: vince la notte, in cui non si vede né sole, né luna, né terra.

Anche sul piano umano, capita che *idee false, abitudini sbagliate, atteggiamenti egoistici finiscano per provocare un "effetto-eclisse" spirituale e morale*: in questo caso si "offusca" la capacità di emettere giudizi "veri" e di compiere scelte corrette.

Dio fa sempre sorgere il sole del Suo Amore dentro di noi e non fa mancare la luce del Vangelo: se la condizione di tenebra ha la meglio e si protrae nel tempo, occorre chiedersi cosa, nell'anima, si interpone tra noi e il Signore, provocando l'"effetto-eclisse" interiore.

C'è un atteggiamento - raccomandato nella Sacra Scrittura - che consente di evitare o rimuovere i fattori che attivano l'"effetto-eclisse": è l'umiltà. Questa virtù sgombera la strada dagli ostacoli - in noi e tra noi - che impediscono l'incontro con il Signore: sorgente di comunione con Dio, con sé stessi, con gli altri. L'umile ha il coraggio di guardare le cose come sono e le chiama per nome: non ha paura della verità, anche quando è scomoda. Ha i piedi per terra, ma i suoi occhi scrutano il Cielo; per questo possiede il senso della misura: evita le esagerazioni come anche le indebite minimizzazioni. Punta all'essenziale; cerca ciò che vale e custodisce ciò che conta. Proprio perché non è pieno di sé, l'umile mantiene aperti, a 360°, gli spazi relazionali; pratica il sano altruismo ed è sollecito verso il bene comune. Agisce con prudenza e sa attendere, con pazienza lungimirante, che i risultati attesi maturino nella stagione opportuna. *Non si lascia sopraffare dalla percezione della propria debolezza; confida pienamente in Dio e punta tutto sulla Provvidenza, di cui vede i segni nella esistenza personale e co-*

munitaria. Sperimenta - come tutti - l'impatto con il dolore, ma lo accetta, senza abbattersi: non rimane prigioniero di considerazioni ed emozioni di stampo pessimistico, ma *trasforma anche l'afflizione in donazione evangelica*. Si apre sempre un varco verso Dio e si consegna a Lui: ha fiducia nell'aiuto dell'Onnipotente, per questo non si arrende, anche di fronte alle avversità più aspre.

*L'umile sa apprezzare e valorizzare i contributi positivi, da qualunque parte gli arrivino, perché in essi riconosce la mano paterna del Signore. È vigilante nell'identificare il male - anche quando si maschera con le sembianze del bene - e lo combatte decisamente, ricorrendo all'aiuto della grazia.*

L'umile è consapevole che ognuno di noi, negli strati profondi della personalità, *ospita un nucleo occulto di opposizione: una sorta di "anti-noi stessi", specializzato nel sabotaggio della verità e delle azioni buone che possiamo mettere in cantiere* (san Paolo parla di "uomo vecchio": cfr. Ef 4,20-24; Col 3, 5-10). È noto che nel nostro organismo si insediano batteri che debbono essere contrastati dagli anticorpi; infatti, il corpo sano non è privo di germi, ma è dotato di un sistema immunitario in grado di combatterli e neutralizzarli. In modo analogo, *la "buona salute" spirituale ed etica è proporzionale alla capacità di amare e alla prontezza nel mobilitare "risorse" idonee a vincere le spinte segnate dal male, che provengono da "dentro" come dal mondo esterno*. Per questo, è basilare la cura nel potenziare le forze "alleate", sostenute dalla grazia, che ci consentono di affrontare il "buon combattimento". *Scoprire l'"anti-noi stessi" che portiamo dentro è un compito impegnativo perché questo "centro avverso" è ben mimetizzato; infatti, si riveste dei nostri tratti caratteriali: perciò è faticoso riconoscerlo e smantellarlo. Siamo esposti alle sue "incursioni" devianti e nocive, che provocano, spesso, sfaldamenti comportamentali: è difficile mettersi al riparo da sé stessi!*

*L'"esplorazione" interiore, tesa a fare verità, non può essere condotta efficacemente da soli: occorre essere accompagnati da persone competenti e affi-*

dabili. Scandagliare i nostri "sotterranei" spirituali e psicologici esige l'adozione di solidi rapporti comunitari: va pure sottolineato che venire a contatto con le "zone" moralmente infette, che covano dentro, è un'impresa complessa, da realizzare come "Noi" cristiano e umano.

Sappiamo che il peggior difetto è quello di non riconoscere i propri difetti: se non vediamo le zone di "deficit" che portiamo addosso, dobbiamo chiedere ai nostri "prossimi" (a partire da quelli che vivono accanto) che ci aiutino onestamente a scorgersi. Anche perché i difetti che non riconosciamo in noi, sono destinati a riversarsi sugli altri. È leale e conveniente dichiarare, con franchezza, le nostre debolezze, come anche ammettere le responsabilità e gli errori commessi. Tutta la "partita" di una autentica ed integrale auto-realizzazione, è giocata sulla crescita nella verità, vissuta con la carità (cfr. Ef 4,15): infatti "una persona senza l'amore è buia dentro. Le tenebre esterne, di cui parla il Vangelo, sono solo il riflesso della cecità interna del cuore"<sup>1</sup>.

Bisogna imparare a volersi bene, secondo il Vangelo: "perciò - afferma sant'Agostino - chi sa amarsi, ama Dio; chi invece non ama Dio, anche se ama sé stesso si può dire a ragione che si odia, perché fa ciò che gli è contrario e agisce contro sé stesso come se fosse un nemico"<sup>2</sup>. E, come rimarca una sentenza biblica, "chi è cattivo con sé stesso, con chi si mostrerà buono?" (Sir 14,5).

L'annuncio della Pasqua ci offre la certezza che è possibile riscattarsi dal male che ci abita: il Signore, crocifisso e risorto, può tirarci fuori dal pantano delle nostre fragilità, da cui non riusciamo da soli ad emanciparci.

Chi ha esperienza di accompagnamento spirituale sa che spesso ci si trova di fronte a situazioni non risolvibili con tecniche umane. Condizioni di fronte alle quali ci si sente perdenti.

<sup>1</sup> Benedetto XVI, S. Messa del Crisma, Basilica Vaticana, 5/4/2007.

<sup>2</sup> S. Agostino, La Trinità, XIV, 14.18.

Di qui le sconsolate professioni di sconfitta: "non ce la faccio", "è più forte di me". Il dolore peggiore è quello avvolto dalla disperazione e dal non-senso.

Dopo la Pasqua di Gesù, a tutti può essere annunciato che da ogni selva, per quanto intricata, si può uscire; da ogni pozzo, per quanto profondo e viscido, si può risalire; da ogni fallimento e dopo qualsiasi sconfitta viene dischiusa, a chi crede, la porta della vittoria. La Pasqua è la speranza ridata a tutti: nessuno escluso! La premessa necessaria è aprirsi, senza reticenze, al Signore e mettersi in campo per intero e in prima persona: infatti, non si guarisce per procura. Giustamente una giovane, protesa a diventare una cristiana coerente, scriveva: "Signore, prendimi come sono e rendimi come vuoi".

Sta a noi "far accadere" nella nostra esistenza ciò che è già avvenuto in Gesù: occorre fare-Pasqua con Lui, per consentirGli di fare-Pasqua in noi e per noi.

Risuona forte - oggi più che mai - l'esortazione racconata di Papa Francesco: "non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada" (EV n. 3). E aggiunge: "la Sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali.[...] Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione" (EG, n. 276).

Mettiamoci in cammino, sulle vie della Pasqua, che consentono di lasciarci alle spalle le ombre del male e della tristezza per vedere

spalancarsi davanti al nostro sguardo orizzonti entusiasmanti di verità e di bene.

Anche le attuali e penose circostanze, che a voce alta invocano la pace, dovrebbero spingerci a riflettere sulle intense affermazioni di Giovanni Paolo II: "Solo Gesù è in grado di rivelare e attuare il progetto di Dio. Lasciato a sé stesso, lo sforzo dell'uomo non è in grado di dare un senso alla storia e alle sue vicende: la vita rimane senza speranza. Solo il Figlio di Dio è in grado di dissipare le tenebre e di indicare la strada"<sup>3</sup>.

La Pasqua è il centro propulsivo della vita e della missione di Chiesa: per questo, dove c'è la Chiesa, lì si fa-Pasqua; così come in ogni persona che vive la Pasqua, è tutta la Chiesa che si rende presente e rende lode a Dio: infatti - come asserisce il poeta Kahlil Gibran - "la goccia d'acqua contiene tutti i segreti dell'oceano".

In questo orizzonte di salvezza risulta bella ed evocativa una espressione.

Chiediamo a Maria - Madre, Maestra e Modello di comunione - di essere fedeli agli appuntamenti con la grazia, per cantare, insieme a Lei e con tutta la Chiesa, il gioioso "Magnificat della Pasqua", che suscita la "passione per l'unità e per la pace" nel cuore dei credenti e in tutti gli uomini di buona volontà!

Con un abbraccio fraterno

Giuseppe Card. Petrocchi  
Arcivescovo Metropolitano di L'Aquila

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale "Ecclesia in Europa", 2003, Libreria Editrice Vaticana, n. 44.

Arcidiocesi di L'Aquila © Copyright - Riproduzione riservata

Supplemento al numero 3/2022 di

**Vola L'Aquila**

www.chiesadilaquila.it

TIPOGRAFIA D'ARTE